

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA FAMIGLIA CRISTIANA

Nicola Di Carlo

La famiglia, si diceva un tempo, era ed è fondata sul matrimonio; dall'unione dell'uomo con la donna nascono i figli. Non sappiamo fino a che punto oggi si possa parlare di famiglia, regolarmente considerata e riconosciuta, verificando la volubilità della sua concezione. Infatti, con le aggiornate consuetudini sociali e con la spinta fortemente abortiva, il nucleo familiare ha subito notevoli sconvolgimenti.

La denatalità, il divorzio, le convivenze e il cambio anagrafico del proprio sesso (in più di una circostanza oggi si è verificato che il maschio diventasse donna in base a precise inclinazioni fisiologiche, mentali e psicologiche) hanno favorito "rassicuranti" alternative ai vincoli tradizionali che caratterizzavano la famiglia. Oggi, per sentimentalismo o per suggestione, si chiama famiglia anche quella costituita dall'unione tra due persone dello stesso sesso o quella con figli con più genitori. Il Signore deve inchinarsi alle scelte legislative, alla libertà e al modello di vita più consono ai desideri dell'uomo. Va, tuttavia, ricordato che la gran parte delle coppie, condizionata dalla volubilità matrimoniale, cerca di compensare i fenomeni della depressione, del rifiuto dei figli, della solitudine e dello sconforto ricorrendo ai soliti palliativi, quali la compagnia di animali, la dipendenza televisiva, l'alcolismo e la tossicodipendenza.

Solo la famiglia, che è il perno della società, può propagare la sacralità della sua essenza, il cui valore sacramentale non è garantito né dal linguaggio emancipato, né dagli umori e dai desideri volubili della donna o dell'uomo. Si confondono facilmente la libertà con l'arbitrio e l'emancipazione con i presunti diritti ritenendo lecito tutto ciò che piace e fa comodo. Si persevera nel sopprimere i propri figli per soddisfare i personali interessi, precipitando nella depressione quanti portano nel ventre e sulla coscienza il peso di un crimine commesso

su delle vittime innocenti.

Il compito basilare della dottrina cattolica è quello di guidare e illuminare le coscienze. L'enorme importanza del matrimonio e della famiglia chiama in causa la Chiesa che da tempo predispone i giovani alla conoscenza degli obblighi, con diritti e doveri che invitano a vivere in maniera adeguata secondo le norme morali. Sappiamo che nella vita coniugale le difficoltà di vario genere non mancano. Da tempo si è diffuso anche il fenomeno della convivenza. Tale abitudine non è conforme alla morale cattolica. Spesso affiora quel senso di impotenza che sembra scoraggiare le giovani coppie in difficoltà. C'è, tuttavia, un'ancora di salvezza nella misura in cui viene costruito un rapporto fedele e confidenziale con Cristo. Spesso il Signore apre una strada che sembrava chiusa perché l'uomo possa rimediare all'errore, correggendo un vizio, riportando l'armonia in famiglia, valorizzando la fedeltà al Vangelo.

La forma tradizionale della morale cattolica non solo porta a vivere nell'osservanza della legge divina, ma induce al compimento più alto della propria missione offrendo ogni giorno le proprie azioni a Dio, dandogli gloria e operando per l'avvento del Suo regno. La coppia, con l'intera famiglia, offre con pazienza e umiltà tutto a Dio, specie quando è nella sofferenza.

Con la preghiera, il marito e la moglie, ricevendo i sacramenti come nutrimento della propria anima, hanno come guida il contatto assiduo con il Signore e gli offrono ogni azione con impegno, cura, amore e generosità. Il cristiano, che opera nel saper donare con amore tutto se stesso a Dio, conferma le sue doti morali e spirituali servendo anche il prossimo nel miglior modo possibile. Il suo esempio, anche se non sembra interessare, può sollecitare il risveglio della coscienza altrui stimolando nei cuori assopiti il desiderio di imitare colui che confida in Dio e si impegna nell'osservare le norme evangeliche.

Lo zelo non conosce l'egoismo, la superbia e la gelosia, ma valorizza l'adesione alla Legge Divina con la testimonianza della carità.

IL SANGUE PREZIOSO DI CRISTO

Gesualdo Reale

L'Apostolo Pietro scrive: *«Agli eletti nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, che non sono stati salvati a prezzo di cose effimere, come argento e oro, e non furono liberati dalla loro vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il Sangue prezioso di Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia»* (1Pt 1,18-19; 1Cor 6,20; Ap 5,9). Versando il suo Sangue sulla croce Gesù ha eliminato l'antico patto dell'offerta continua di animali. Il loro sangue copriva e purificava provvisoriamente i peccati del popolo eletto. Gesù, invece, entrò una volta per sempre nel Santuario, non mediante il sangue di capri e vitelli, ma in virtù del proprio Sangue, ottenendo così una redenzione eterna – *«Quanto più il Sangue di Cristo che, mosso dallo Spirito eterno, offrì Se stesso senza macchia a Dio»* (Eb 9,12-14). Gesù è stato Colui che con il suo Sangue ha distrutto l'antico patto per crearne uno nuovo. Difatti dopo aver versato il vino nel Calice durante l'ultima cena disse: *«Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue che è versato per voi»* (Lc 22,20). Dunque l'alleanza antica fatta da Dio con il suo popolo non conta più, perché attraverso il Sangue di Gesù versato sul Calvario Dio ha stabilito un nuovo patto e una nuova alleanza con un nuovo popolo che proviene da ogni parte del mondo (1Cor 11,25). E questo patto, grazie al Sangue di Cristo, non solo è stato sancito con tutta l'umanità, ma ci ha pure purificati dai nostri peccati, e continua a purificarci tutte le volte che pecchiamo e poi ci confessiamo. Infatti tutte le volte che il confessore ci dà l'assoluzione il Sangue purissimo di Gesù ci lava da tutti i peccati che abbiamo commesso (Eb 9,22; 10,4). La santa Chiesa, per l'amore che porta a Gesù, ha dedicato un mese intero alla devozione al suo preziosissimo Sangue, il mese di luglio. Il grande santo Gaspare del Bufalo, poi, ha istituito la congregazione del Preziosissimo Sangue, formata da missionari che diffondono nel mondo l'amore e l'adorazione al Sangue divino di Gesù, Sangue che Egli ha versato per la nostra redenzione. Una sola goccia di questo Sangue prezioso

basta per distruggere ogni peccato e tutti i demoni che vanno in giro per il mondo con l'intenzione di rovinare le anime. Durante la santa Messa il Sangue di Gesù viene offerto per tutte le anime viventi sulla Terra e per le anime del Purgatorio, scende copioso su tutti e chi da vivo lo accetta e riconosce il suo valore salvifico viene purificato e lavato dai suoi peccati. Gesù è il nostro unico Mediatore, solo per mezzo suo possiamo essere salvati, non c'è altro nome sulla Terra nel quale possiamo avere salvezza (At 4,12). Il suo Sangue ci purifica, il suo Corpo nutre l'anima nostra attraverso la santa Eucarestia, perché Gesù ha dato tutto Se stesso per noi (Tt 2,14). Ecco l'amore smisurato del Figlio di Dio, che non ha risparmiato la sua vita, ma l'ha offerta per noi peccatori, affinché meritassimo il Paradiso. Quanto amore ha provato per noi Gesù! Chi altri mai al mondo ha fatto o potrà fare questo per noi? Eppure c'è gente che idolatra e venera certi personaggi famosi, uomini come noi, sebbene questi non abbiano mai dimostrato con i fatti un amore incondizionato per tutti, o siano pronti ad offrire la vita, se fosse necessario, per i loro seguaci. Solo Gesù ha fatto questo, una volta per sempre; ancora oggi qualunque essere umano invocherà con fede il Suo Santissimo Nome sarà salvato (Rm 10,13). Mentre Ponzio Pilato si lavò le mani dicendo: «*Io sono innocente del sangue di questo Giusto*» (Mt 27,24), forse perché aveva timore di avere a che fare con Gesù, avendo ascoltato il racconto del sogno premonitore fatto da sua moglie (Mt 27,19), il resto del popolo si attirò addosso una maledizione nel momento in cui pronunciò le seguenti parole: «*Il suo Sangue ricada su di noi e sui nostri figli*» (Mt 27,25). E lo stesso Sinedrio, tempo dopo, aveva paura del Sangue di Cristo (At 5,28). Ricordiamolo sempre: il Sangue di Gesù può essere salvezza o perdizione per le creature umane (1Cor 11,29); è l'uomo che lo sceglie. Gesù vuole purificare e salvare tutti, per questo è morto, ma chi lo rifiuta e lo respinge per tutta la vita alla fine sarà condannato (Mt 12,36-37). Noi siamo privilegiati, perché dopo duemila anni Gesù lava ancora i nostri peccati con il suo Sangue tutte le volte che lo desideriamo. Grazie Gesù per questo tuo smisurato ed eterno amore verso noi povere ed insignificanti creature.

IL CONDOTTIERO DI CRISTO: SAN LORENZO DA BRINDISI

Paolo Riso

L'Europa era scossa dalla rivoluzione di Lutero che stava separando le terre del Nord dalla Chiesa cattolica. Le guerre si succedevano alle guerre. I saraceni scorrazzavano sulle coste e penetravano nell'entroterra, puntando a soppiantare il Cattolicesimo con l'Islam. C'era bisogno di militi, di combattenti, di condottieri. Il Concilio di Trento, i santi, che pure fiorivano, primo tra i quali il santo Papa Pio V, promuovevano un Cattolicesimo militante.

Giulio Cesare – In questo clima, nel 1559, a Brindisi, nella famiglia dei signori Russo, nacque un bellissimo bambino che al battesimo venne chiamato Giulio Cesare. Era molto impegnativo essere chiamato con il nome del fondatore dell'impero di Roma, ma i suoi genitori non intendevano né pensavano che il piccolo, crescendo, potesse emulare il grande politico e militare romano. Sicuramente, però, senza saperlo, furono profeti; mutato nome e abito, il loro Giulio Cesare sarebbe stato davvero un grande condottiero per la causa di Gesù Cristo. Impugnando una grande croce di legno, egli diventerà l'animatore degli eserciti di Filippo Emanuele di Lorena, impegnati a bloccare l'avanzata dei saraceni che puntavano ad impadronirsi di Vienna, una delle prime capitali dell'Europa cattolica. La Puglia, dove era nato Giulio Cesare Russo, con i suoi numerosi chilometri di costa, era spazio favorevole per le continue scorribande dei saraceni, che avevano la loro base in Albania. Queste scorribande segnarono in profondità la vita della famiglia Russo. Per liberarsi dal terrore provocato dalle invasioni, dalle ruberie e dalle violenze di quei predoni, la madre del bambino, rimasta presto vedova, lasciò la Puglia e si stabilì a Venezia, dove vivevano alcuni suoi parenti e la vita era tranquilla e sicura. A Venezia il giovanissimo Giulio Cesare, che cresceva educato nella fede cattolica, si sentì chiamato da Gesù a consacrarsi a Lui sulle orme di San Francesco d'Assisi che, nonostante il paganesimo del cosiddetto rinascimento, attraeva ancora la gioventù alla sequela di Cristo; il ragazzo ci provò dapprima tra i conventuali, ma non si trovò a suo agio. Lui cercava una vita religiosa fatta di passione e austerità, ma anche di gioia intensa di appartenere a Gesù solo. Entrò, pertanto,

tra i cappuccini, un movimento di frati che da alcuni decenni aveva attuato nell'ordine francescano una vera riforma per vivere nello spirito delle origini con lo stile autentico di san Francesco d'Assisi. Così, meno che ventenne, Giulio vestì il saio cappuccino di ruvido panno e l'ampio cappuccio e diventò fra' Lorenzo da Brindisi. Dopo la vestizione fu novizio a Verona. Seguirono i primi voti, poi gli studi teologici nel suo convento e all'università di Padova per "addottorarsi". La sua intelligenza si apriva ad una conoscenza straordinaria dell'uomo, di Dio e della nostra fede cattolica, che lui sentiva di dover difendere dagli attacchi del protestantesimo e dell'umanesimo pagano. Si impadronì di una vasta, crescente cultura e divenne capace di parlare diverse lingue. A ventitré anni fu ordinato sacerdote e subito si impose per esemplarità di vita, dottrina e capacità di governo. Percorse tutti i gradi della gerarchia nell'Ordine dei frati minori cappuccini, fino a diventare nel 1596, a soli trentasette anni, "definitore generale". Presto il religioso si impose in diversi settori e in molteplici compiti della Chiesa come chiunque poteva notare in vista della sua singolare autorevolezza. Prima di tutto fu "padre Lorenzo" nella direzione e santificazione delle anime, poi assurse, per volere della Chiesa, a mansioni di primissimo piano. Come san Francesco d'Assisi e i suoi seguaci della prima ora era mobilitato da un ardente, incontenibile amore a Gesù. Per amor suo si fece missionario ed intrepido lottatore in difesa della Verità del Cattolicesimo contro eretici di ogni risma. Fu "padre delle anime", che voleva a tutti i costi salvare dalla morte eterna. Le sue missioni ebbero risonanza in tutta Europa: per mezzo di lui era Gesù con la sua Chiesa che parlava e chiedeva obbedienza. Nel 1599 il Papa Clemente VIII lo mandò a predicare una grande missione a Praga, poi a Budapest e in tutta l'Ungheria. La popolazione, in gran parte ribelle alla Chiesa cattolica e in quegli anni sotto l'imperversare della peste, dapprima lo osteggiò fortemente, poi fu conquistata dalla sua santità, dalla sua dottrina e dalla sua pedagogia nel guidare a Gesù e alla Chiesa le anime che lo ascoltavano. Si guadagnò, così, anche la stima e la venerazione dei principali ministri dell'impero e perfino degli eretici. Padre Lorenzo da Brindisi diventò notissimo quando, nel 1601, regnante ancora il Papa Clemente VIII, presso Albareale (Stuhlweissenburg), in Ungheria, realizzò prodigi di valore e di sacrificio nella guerra contro i Turchi che abbiamo citato all'inizio. Rianimando i soldati cattolici sfiduciati e suggerendo agli stessi ufficiali dei coraggiosi ed indovinati progetti di battaglia, portò un contributo

decisivo alla vittoria sui Turchi. Questo contributo gli fu riconosciuto dal rappresentante dell'imperatore, che lo definì il miglior soldato dell'esercito (*miles optimus imperii*).

Difensore della fede – Padre Lorenzo tornò ancora a Praga nel 1605: lo aveva invitato l'imperatore per confutare i protestanti guidati da Leiser, predicatore a servizio dell'elettore di Sassonia, Cristiano II. Lorenzo, forte della dottrina cattolica e dell'amore a Gesù, confutò Leiser fino all'ultimo argomento, arrivando a sfidarlo persino in una pubblica disputa. Il predicatore protestante, impaurito da quel "pugile della fede", non si presentò. A quel punto padre Lorenzo, al fine di non lasciare nulla di intentato per salvare le anime cadute nell'eresia, raccolse le sue argomentazioni in un libro che intitolò *Luteranismi Hypotyposis*, una confutazione di tutto il luteranesimo. Quando ormai era più che mai abile nella diplomazia, il Papa Paolo V lo scelse come rappresentante della Santa Sede presso le corti di Spagna e di Baviera. Quando la sua "carriera" sembrava al culmine, padre Lorenzo, sempre segnato dall'amore a Cristo e dal sacrificio per Lui, rientrò in Italia, era il 1613 e ancora una volta fu confermato "definitore" dell'Ordine cappuccino. Mentre viaggiava verso Brindisi, la sua terra di origine, si riammalò di gotta, che per tanti anni già lo aveva fatto soffrire. Fu costretto a fermarsi a Napoli, ma i napoletani approfittarono della sua presenza in città per eleggerlo loro ambasciatore presso Filippo III di Spagna, con il compito di protestare contro il malgoverno del vicerè spagnolo. Superando con abilità le insidie che gli poneva il duca di Osuna, colpevole dei guai patiti dai napoletani, padre Lorenzo riuscì a partire dal piccolo porto di Torre del Greco. In breve tempo raggiunse Genova; qui si imbarcò con estremo coraggio per Lisbona, dove in quel momento si trovava Filippo III. Iniziò subito le sue trattative con lui, ma la sua salute peggiorò in modo irreversibile. Il 22 luglio 1619, all'età di sessant'anni (era anziano per quel tempo), l'intrepido cappuccino andò incontro a Dio. Nel 1881 il Papa Leone XIII lo iscrisse tra i santi. Nel 1959, a 300 anni dalla sua nascita, il Santo Padre Giovanni XXIII lo onorò con il titolo di "dottore della Chiesa". Si chiamava Giulio Cesare, ma per divina provvidenza e grazia di Dio, non era stato né uguale, né simile al generale di Roma (100-56 a.C.), bensì un grande condottiero di Cristo e delle anime a Cristo, questo, sì, lo era stato, in Italia e in Europa, condottiero e apologeta della fede.

Quanto avremmo bisogno di uomini così anche oggi!

UNA DISTRAZIONE FACILE

Romina Marroni

Chi intraprende il cammino spirituale e “decide in cuor suo il santo viaggio”, leggendo le testimonianze dei santi che lo hanno preceduto comprende subito che deve essere deciso e pronto a lottare contro il mondo e contro se stesso, ossia contro tutto ciò che lo porta lontano da Dio. Gli scritti spirituali dei grandi dottori della Chiesa, ma anche quelli dei santi “minori”, rendono testimonianza di vite vissute che oggi sembrano essere lontane. A quell’epoca nessuno doveva lottare contro il continuo richiamo di stare connessi ad internet tramite il proprio smartphone sempre a portata di mano.

Oggi la pia pratica del mantenersi alla costante presenza di Dio con il cuore e la mente, insegnata fra gli altri da Santa Teresina, è stata sostituita nei cuori dei più dalla deleteria pratica della continua consultazione di internet. Le epoche storiche cambiano ed il diavolo si ingegna astutamente a modernizzare le tecniche con cui tenta gli uomini e li tiene lontani anche dal solo ricordo del Signore.

Il piano diabolico di asservire l’umanità sembra procedere senza interruzione; infatti non solo le persone si sono abituate, con la scusa della comodità, al telefono tutto fare, ma addirittura i servizi ai cittadini saranno erogati tramite lo stesso smartphone (e il bello è che non è obbligatorio possederne uno!) in nome della rivoluzione digitale. e sappiamo che, cattolicamente parlando, quando sentiamo il termine rivoluzione nulla di buono ci attende. Riflettere su quanto le persone sperperino, di loro spontanea volontà, il proprio prezioso tempo nel restare connessi ad internet con l’illusione di essere tutti vicini ed uniti rende manifesta l’opera occulta che è stata preparata nei decenni tramite la rivoluzione informatica (internet nel nostro paese è arrivato alla fine degli anni ‘90, mentre in America l’esercito lo usava già dagli anni 60/70). L’aspetto fondamentale dell’operazione è il coinvolgimento emotivo, infatti l’essere umano è felice se comunica e lo è ancor di

più se questa comunicazione è resa facilissima e continua.

Date queste disposizioni naturali era facile prevedere che l'umanità scegliesse da sola di entrare in questa rete, perché in essa ha l'illusione di un'unione eterea che supera i confini dello spazio. Si potrebbe forse parlare di una blasfema "mistica di internet".

Con un fremito di orrore siamo testimoni di ciò che si sta svolgendo sotto i nostri occhi, quello che il demonio ha preparato per chi vuole iniziare il proprio viaggio verso l'annullamento di sé nella bolla del nulla informatico.

Gli ingredienti del cammino spirituale che lo Spirito Santo ha rivelato ai santi ci sono tutti, ma ovviamente adulterati per portare tutti all'Inferno:

1 esercitare in ogni momento la Presenza di Dio invece di essere sempre connessi ad internet ed avere la mente sempre sintonizzata sui messaggi e le notizie che arrivano;

2 alimentare l'amore per Dio intensificando le preghiere, la meditazione e le letture spirituali invece che aumentare il numero di programmi ed applicazioni per chattare e fare tutto, anche le cose più banali, con velocità attingendo sempre dal web, in pratica dipendere da esso;

3 immergersi sempre più in Dio e combattere il proprio ego invece di stare sempre più connessi e perdersi in milioni di tracce informatiche, ma nello stesso tempo ingigantire il proprio io; imponendo il proprio pensiero senza controllo né discrezione o addirittura creando un alter ego;

4 crescere nella carità amando il prossimo e sentirsi uniti ai vivi e ai morti nella Comunione dei Santi invece di aumentare sempre di più il coinvolgimento nella rete per alimentare l'illusione di essere tutti uniti nella realtà virtuale.

Chi decide di intraprendere il santo viaggio verso Dio deve essere consapevole del viaggio speculare proposto dal maligno, deve rileggere le testimonianze dei viaggiatori già arrivati alla meta celeste ed aggiornare all'oggi i metodi, anche drastici, da loro proposti per stroncare le facili distrazioni e i forti richiami dell'abisso.

IL SACERDOTE: UN UOMO CHIAMATO MAGGIORMENTE ALLA SANTITÀ

don Thomas Le Bourhis

Gesù considera i sacerdoti come i suoi amici più intimi. Dopo averli consacrati sacerdoti, Nostro Signore rivolse queste parole agli Apostoli: «*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il padrone. Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere*» (Gv 15,15). Dopo l'ammissione agli Ordini Sacri queste stesse parole vengono dette, in nome di Gesù, ad ogni sacerdote novello. Dalla dignità sacerdotale, quindi, deriva per ciascun consacrato un grave obbligo di coscienza, una costante chiamata a tendere verso la perfezione del proprio stato di vita. Nel sacerdozio tutto è soprannaturale. Nessuno può misurare ed apprezzare il dono divino secondo i criteri di questo mondo, perché il mondo non conosce Dio né le cose di Dio: «*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto*» (Gv 17,25).

Sin dal seminario il sacerdote deve convincersi della reale santità a cui è chiamato. In seguito manterrà e svilupperà questa convinzione mediante una vita di preghiera e di dedizione. È impossibile accrescere il valore della grazia ricevuta nel giorno dell'Ordinazione: «*Non trascurare il dono che è in te*» (1 Tim 4,14). Pretendere che sia sufficiente evitare il peccato, senza aspirare a cose più alte, cioè senza vivere di fede e di amore, vuol dire correre il grande rischio di perdersi. Anche se il sacerdote non arrivasse a questa estrema possibilità, egli svolgerebbe la sua intera esistenza senza sperimentare le profonde gioie che Dio riserva al suo fedele consacrato e senza aver compiuto in pienezza la missione sacerdotale che Dio si aspetta da lui.

Se già nell'Antico Testamento Dio esigeva la santità nel ministro del culto (e tuttavia i suoi sacrifici di tori e capri non erano che la pallida figura del Sacrificio della Nuova Alleanza), quanto più, e a maggior ragione, il Signore desidera nel suo sacerdote una purezza di vita superiore! Tre motivi ricordano costantemente al presbitero il suo dovere di tendere alla santità: 1) il suo potere sul Corpo e Sangue del Figlio di Dio; 2) la sua

funzione di dispensatore della grazia divina (e a questo titolo non deve forse, lui per primo, essere santificato da essa?); 3) l'aspettativa del popolo cristiano di una condotta di vita esemplare da parte del sacerdote (se predica agli altri la Legge di Cristo, può forse, mediante una cattiva condotta, smentire la Verità che insegna?).

Riguardo a quest'ultimo punto san Tommaso, riassumendo la dottrina tradizionale, esalta la santità sacerdotale: «*Colui che riceve l'Ordine sacro è reso capace di compiere le funzioni più eccellenti, mediante le quali viene reso omaggio a Cristo nel Sacramento dell'altare*» (II-II, q. 184, a. 8); e il Dottore Angelico aggiunge: «*Elevato a un così alto ministero, il sacerdote non può accontentarsi di una qualsiasi bontà morale, ma un'eminente virtù, invece, gli viene richiesta*» (Supplem., q. 35, a. 1, ad 3).

Il sacerdote pensa a tutto questo? Egli è l'amico intimo di Nostro Signore, il ministro del suo Sacrificio. Questa prossimità con il Salvatore dovrebbe stimolarlo continuamente, considerando che anche i fedeli laici più graditi a Dio non possono avvicinarsi al Signore quanto il suo consacrato. Una santa Geltrude, una santa Teresa, benché colmate di tantissime grazie e profondamente unite a Nostro Signore, forse poterono consacrare il pane e il vino, prendere in mano l'Ostia divina o dare la Comunione? L'Ostia è talmente in relazione con il sacerdote che il suo potere su di essa è limitato soltanto dalle leggi e dalle prescrizioni della Chiesa. Gesù si consegna nelle mani del suo sacerdote, come si consegnò nelle mani della Santissima Vergine Maria, e soltanto il suo consacrato (tranne il caso di estrema necessità) ha il diritto di toccarlo e di donarlo agli altri. È il sacerdote che custodisce la chiave del tabernacolo, che prende con sé la santissima Eucarestia per fare la Comunione ai malati, per benedire il popolo e per portarla in processione lungo le vie.

È possibile che dei laici, a volte anche delle umili donne del popolo, possano amare Cristo più del sacerdote? Provi, allora, il sacerdote a dire a Gesù: «*O Cristo, ti sei dato a me, mi hai consegnato il tuo Corpo e il tuo Sangue, mi hai affidato la cura delle anime che sono tue; anch'io voglio consegnarmi a Te; usami come a Te piace!*». Nostro Signore, mentre lavorava con san Giuseppe a Nazareth, mentre camminava lungo

le strade della Galilea, mentre conversava con gli Apostoli, mentre pregava sulla montagna pensava sempre di essere sacerdote. Così dovrebbe essere per ogni presbitero: non cessa di essere sacerdote scendendo dall'altare, lo è ovunque e sempre. Seguendo l'esempio di Gesù, egli deve vivere sempre con la mente rivolta verso gli interessi di Dio: *«Io mi devo occupare di quanto riguarda il Padre mio!»* (Lc 2,49). Si ricordi anche la parabola dei talenti: il sacerdote fa parte di quelli che ricevettero cinque talenti. Ci pensa? Compie le azioni del suo servizio sacerdotale con degni sentimenti? Sull'esempio della Vergine Maria, che possedeva un'eminente santità, anche il sacerdote cercherà di raggiungere per tutta la sua vita una grande purezza e una costante elevazione della sua anima. Egli, infatti, vive continuamente nell'intimità di Colui che è la santità stessa: *«Tu solo sei Santo, o Gesù Cristo!»*. Per non scoraggiarsi in questo cammino di ascesa al cielo egli deve sempre ravvivare nel suo cuore il desiderio della perfezione e ricordarsi delle parole del Pontificale che il Vescovo rivolge agli ordinandi: *«Dio è abbastanza potente per aumentare in voi la sua grazia!»*.

Il sacerdote è *alter Christus* e, sull'esempio del divin Maestro, deve essere un'ostia immolata per la gloria di Dio e offerta per la salvezza delle anime. Egli può essere un sapiente, un riformatore sociale, un geniale organizzatore, ma se è soltanto questo non risponderà mai ai desideri di Dio su di lui. Qual è, infatti, l'altezza di vita morale a cui il sacerdote deve tendere? È di nuovo il Pontificale ad indicare, con termini concisi e sostanziali, le virtù che sono indispensabili al ministro di Cristo: *«L'eletto viva una costante fedeltà alla giustizia, la sua condotta esprima castità e purezza di vita, predichi la dottrina non soltanto a parole, ma anche con l'esempio e il profumo delle sue virtù sia la gioia della Chiesa di Dio!»*. Non c'è insegnamento più autentico! Ma c'è, soprattutto, un'altra esortazione del Pontificale che deve sollecitare l'attenzione del sacerdote: *«Considera attentamente le azioni che farai: imita il mistero di cui sei il ministro, cioè il mistero della morte del Signore»*.

Questo è il vero programma della santificazione del sacerdote. Se egli vuol essere all'altezza del suo sacerdozio, se vuole che esso dia fragranza a tutta la sua vita e possa fare di lui un vero discepolo infiammato d'amore e di zelo per conquistare le anime, deve soltanto imitare Nostro Signore,

Sacerdote e Ostia. Se il sacerdote vuole partecipare alla dignità sacerdotale del Figlio di Dio, forse non conviene che abbia parte anche alla Sua oblazione?

Possiamo contemplare Gesù nelle diverse fasi della sua vita e nella varietà delle sue virtù: Egli è modello per tutti. Il bambino trova in Lui un esempio di vita, così anche il semplice cristiano, l'operaio, la vergine, il religioso. Esiste, però, nel Figlio di Dio un Santo dei santi, un tabernacolo chiuso, dove l'anima del sacerdote deve desiderare di entrare, perché tutta la vita interiore di Nostro Signore attinge a quella fonte. Sin dalla sua Incarnazione il Salvatore si offrì tutto intero per compiere la volontà del Padre, si donò con uno slancio di perfetto amore: «*Ecco, Io vengo per fare, o Padre, la tua volontà*» (Eb 10,7). E questa volontà non venne mai meno.

Questa è l'esortazione per eccellenza rivolta al sacerdote: seguire Gesù nel totale dono della sua vita per la gloria del Padre e la salvezza delle anime. Essa è l'unica perfezione per il sacerdote. Obbedire, quindi, all'invito "*Imita il mistero di cui sei il ministro*" non significa soltanto celebrare con devozione il Sacrificio della santa Messa, ma unire, insieme all'offerta di Gesù, il dono totale della sua vita. Il sacerdote deve capire che la morte del Signore sulla Croce fu preparata durante l'intera vita quaggiù. Come recita il Credo: «*Egli è disceso dal Cielo per noi uomini e per la nostra salvezza*».

A Nazareth, nella modesta bottega di san Giuseppe, Egli sapeva di essere la Vittima destinata alla suprema immolazione. Prima ancora, Egli accettò lo svolgimento della Sua esistenza terrena e prevede la Sua Passione con tutte le umiliazioni e le sofferenze che avrebbe patito. Quando giunse la sua ora, Gesù, con immenso amore, si offrì per la Redenzione del mondo. Questa piena accettazione dei disegni di Dio servirà sempre da modello al sacerdote. Egli, quindi, non esiti a presentare a Nostro Signore tutte le vicende della sua vita, accettare, amare, offrire, donare con amore per la gloria di Dio e la salvezza delle anime!

Così, mediante l'imitazione quotidiana dell'offerta di Gesù, il sacerdote potrà entrare, poco alla volta, nella misteriosa intimità dell'anima del divin Maestro.

LA VERGINE MARIA

NEL PENSIERO DI DIVO BARSOTTI

Padre Serafino Tognetti

Partiamo da un'affermazione di Divo Barsotti contenuta nel diario *La lotta con l'angelo*, scritto quando aveva 27 anni: «*Ho visto la santità di Maria Santissima*». L'autore non ci spiega che cosa sia stato quel "vedere"; anche se non si tratta di una visione esteriore, dobbiamo pensare che si tratti comunque di un'esperienza forte, certa. La frase completa è la seguente: «*Ho visto la santità di Maria santissima, speculum justitiae, come cristallo penetrato dalla luce; non sembrava Essa stessa la luce e la vedevo immensa, non come un Sole, ma come luce diffusa. Sembrava non fosse più, tutto in Lei era Dio. Così ho sentito di dover abitare nel mio nulla per esser tutto posseduto da Dio. Dio è ugualmente vicino. Egli è, non sarà. (...) Esser così perduti in Dio per l'adorazione da non ritrovarci mai più. Maria santissima non sembra aver più una vita propria, una propria volontà, una propria azione: è Dio che vive e opera in Lei. Quando l'opera o semplicemente le tue azioni e i pensieri hanno per te un qualche valore, una qualche bellezza in se stessi e non puramente nella volontà di Dio, sbarazzati di tutto e rimani contento nel tuo nulla davanti all'infinita perfezione dell'Essere Eterno. Dio solo è*» (21 novembre 1941)¹.

Centrale è l'espressione: "Tutto in Lei era Dio". Dio è il tutto in Maria, perché la Vergine vive nel suo nulla. Questo è il cristianesimo. La dottrina viene dopo. Dobbiamo stare attenti a non trasformare il cristianesimo in solo insegnamento. La dottrina non è che la traduzione di una realtà nella quale siamo immersi. Ovviamente Barsotti non nega la dottrina: noi che l'abbiamo conosciuto sappiamo come s'infiammasse di sacro furore quando venivano negati o travisati alcuni dogmi della fede... Allora egli insorgeva con veemenza. Ma la dottrina ha una fonte, nasce da una relazione con Dio, da un'esperienza che si traduce in pensiero e insegnamento. Più di tutti gli uomini, può parlare di Dio Colei che vi è stata immersa fin dal momento del concepimento; ecco perché vivere con Maria e in Maria significa in qualche modo partecipare della sua stessa esperienza di fede, perché Ella, più di tutti, ha vissuto nella divina

Presenza. Stando con Lei diventiamo come Lei, per imitazione. “Vivere in Maria” non significa sapere qualcosa di Lei e continuare a fare quello che si fa, alla bell’e meglio.

Scrivono don Divo: *«Non si tratta della personificazione di un certo ideale di purezza o di bellezza, ma di vivere con una creatura reale, più semplice di noi, infinitamente più umile di noi, con una figlia d’Israele che ha vissuto quaggiù sulla Terra, che gli uomini hanno veduto, ascoltato. Una creatura come noi, ma che ama molto di più, molto più di noi, è santa e tuttavia non cessa di essere donna. È una creatura nella sua concretezza reale. La sua morte – il suo passaggio, più che la sua morte – non l’ha trasformata così da divenire soltanto un principio impersonale di bellezza o di santità: rimane una donna, un essere reale, concreto che ama. Ed è nella sua concretezza che noi dobbiamo riconoscerne la presenza»*².

Si sente parlare della Vergine come di un ideale spiritualizzato; in contrapposizione a questa visione l’autore ci invita semplicemente a vivere con la Vergine, insieme con Lei ed in Lei l’esperienza di Dio. Se la Madonna ha vissuto più di tutti l’unione con Dio-Trinità, non dobbiamo imparare un teorema o un metodo, ma semplicemente stare con Lei. “Dobbiamo divenire Dio”, ci dicono i Padri della Chiesa. Noi ne abbiamo il segreto: se la Vergine ha realizzato l’unione divina più di chiunque altro, la preghiera, la compagnia e la vita insieme a Lei porteranno più facilmente alla nostra identificazione con Dio. Ci insegneranno ad essere umili, a vivere come Lei e in Lei.

In ordine a Dio

Vediamo come Maria realizzi perfettamente, in questa relazione, il dono che Dio fa di Se stesso. Se Dio fa un dono, deve far sì che qualcuno lo riceva. Quando io regalo un quadro o un fiore deve esserci qualcuno di fronte a me che lo riceve. Dio dunque “esce” da Sé e si vuole donare all’uomo, ma solo la Madonna lo riceve nella sua absolutezza. Per questo Ella è la realizzazione perfetta di quello che Dio vuole dagli uomini. È il progetto realizzato, il prodotto compiuto, il punto finale di Dio.

Scrivono Barsotti: *«Quando ci si ama, ci si trasforma, e noi non possiamo mantenerci vicino alla Vergine Santa senza in qualche modo imitarla. È una madre; amandola si ama, si ammira e si vuole essere sempre più vicini a quell’ideale di purezza, di umiltà e di santità che Ella rappresenta per noi. È*

un fatto di amore»³.

Nella Genesi è scritto che l'uomo è a immagine e somiglianza di Dio, quindi fatto capace di ricevere Dio.

Il Signore non si dona all'umanità in generale, ma ad un singolo uomo, totalmente al singolo uomo, così come un uomo sposa una donna sola, in carne ed ossa, non "il genere femminile". L'amore è sempre personale. Dio crea Adamo capace di accoglierlo, altrimenti lo avrebbe creato imperfetto. Adamo viene fatto capace di rispondere alla domanda: tu mi vuoi? Conosciamo la sua risposta: egli fallisce, vuole altro, e così facendo tradisce la propria vocazione umana. Adamo non solo perde Dio, ma anche se stesso.

Scrivono Barsotti: *«Il termine ultimo non è Dio fatto uomo, ma l'uomo fatto Dio e questo uomo fatto Dio è la Vergine. Ogni definizione dell'uomo che dipende dalla metafisica classica sembra ignorare che l'uomo non è, ma diviene. L'uomo è soltanto quando ha raggiunto il suo fine e per l'uomo raggiungere il suo fine è divenire Dio. Perciò l'uomo è Dio per partecipazione, per partecipazione di Amore. Ma chi è quest'uomo, Dio per partecipazione di amore, se non la Vergine Santa?»⁴.*

Adamo fallisce la sua realizzazione, cioè "divenire Dio", perché ascolta il serpente che gli dice: *«Sì, diventerete Dio, ma in un altro modo, ossia disobbedendogli»* (cfr Gn 3,5). Di qui il peccato originale, del quale portiamo ancora le conseguenze. Noi conosciamo ancora il peccato, e ogni peccato esige la necessità di una riparazione. Io sono un po' come un vaso forato, in cui si versa acqua (la Grazia), ma, essendo imperfetto, un poco di acqua esce. Sì, ricevo la Grazia, faccio la confessione, la comunione, ma non sono sicuro, pur ricevendo tutto, di trattenere tutto, perché il mio peccato fa sì che una parte della grazia vada sciupata immediatamente. Quindi in me Dio non si comunica totalmente o, meglio, si travasa totalmente in quanto si dà, ma io non lo ricevo pienamente, a causa del mio peccato.

Insiste don Divo: *«La rivelazione è il dono supremo di Dio nel Cristo, ma chi pienamente lo riceve? L'umanità? Il dono personale di Dio non può terminare che in una persona. L'umanità sono gli uomini; tutti gli uomini nella loro somma non sono più di un uomo solo – l'umanità è un concetto. È in ciascuno di noi che l'umanità esiste realmente; in altre parole, l'uomo è valore assoluto nella creazione, è a lui singolarmente che Dio si rivolge.*

Ogni persona è unica e in ogni persona l'umanità è in qualche modo presente»⁵.

L'immagine che ci dà san Pier Damiani, grande dottore della Chiesa, della Madonna è come l'alveo di un lago, il bacino di un lago vuoto – vuota di sé, pura recezione, vaso spirituale – e tutta la grazia di Dio comunicabile si travasa nel lago. La Madonna l'accoglie tutta. Quindi la grazia di Dio adesso dov'è? È nel lago, è travasata lì. Se volete la grazia dove dovete andare? Nel lago! Fate un tuffo nel lago, è tutta lì. La gioia di Dio a questo punto è immensa: una persona lo accoglie totalmente. È vero che c'è più gioia nel Cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di convertirsi, ma è anche vero che Dio gioisce del fatto che c'è almeno una creatura che lo riceve tutto. Non è così anche nell'amore umano? Se io amo voi e voi mi riamate per metà, dite di volermi bene, ma poi alle spalle mi dite che sono noioso o un cretino, sarò del tutto contento? Se invece una persona mi corrisponde al cento per cento, sarò pieno di gioia intima. L'amore è così, vuole la pienezza del dono e della ricezione. Stessa cosa in Dio. Dio è felicissimo della Madonna, perché Ella non ha sciupato neanche un milligrammo di Grazia divina comunicata. Il peccatore convertito è il successo di Dio, ma ha sempre qualche possibilità di perdere di nuovo la Grazia. La Vergine, invece, è perfetta, perché custodisce il marchio di fabbrica originale, è un prodotto pienamente riuscito – spero non dispiacerà alla Madonna se parlo in termini di fabbrica – e in quanto umanità realizzata è la pienezza della bellezza di Dio.

Commenta il nostro autore: *«Bisogna che vi sia una persona, una persona creata alla quale Cristo totalmente si doni, una persona che in sé accolga tutto il dono di Dio. Bisogna che vi sia una persona che sia il termine di tutte le operazioni di Dio, di tutto il suo amore, così anche una persona nella quale tutta la creazione si riassuma. Questa persona è Maria. Il Cristo stesso non sarebbe Dio che si rivela e si dona se non vi fosse la Vergine alla quale Egli si è rivelato e dato pienamente»⁶.*

Per Maria santissima, nata senza peccato, la creazione torna pura ed è capace di accogliere Dio. Ecco perché nella teologia russa la Madonna viene chiamata “Terra vergine”, “Mondo rinnovato”, luogo capace di accogliere di nuovo pienamente il Signore. Per questo Ella è *«lo specchio in cui si riflette pienamente, puramente la bellezza di Dio, l'Ancella fedele che accoglie tutto*

il suo dono. La pienezza di tutta la Grazia che è nel Cristo è venuta in Maria, si è effusa tutta in Lei ed è in Lei»⁷.

«La creazione intera raggiunge il suo compimento in Maria Madre di Dio: tu sei perché Dio nasca da te, perché in qualche modo Egli sia. La creazione rimane caotica e informe finché non genera Cristo e tu, perciò, rimani senza Dio, senza Luce, senza Speranza e Amore, finché nell'intimo tu non sei Lui: Dio per Grazia»⁸.

Divo Barsotti non ha scritto molto sulla Madonna, ma quello che ha scritto è meraviglioso, di una profondità straordinaria.

Pensate solo alla visione della Madonna che riceve pienamente la grazia di Dio; adesso ne è piena e tutte le grazie travasate nella Vergine Maria, accolte da Lei, ora diventano per noi partecipazione alla vita di Dio. Una volta ricevuta tutta questa Grazia, una volta che il lago è pieno, cosa succede? Finisce tutto in un beato rapporto tra la Madonna e il Signore? No. Dalla croce Gesù dice: *«Donna, ecco tuo figlio»* (Gv 19,26). C'è qualcosa anche per noi.

In ordine agli uomini

La Grazia viene data alla Madonna per pura misericordia. Maria non ha nessun merito ad essere stata creata immacolata, di per sé è una creatura come tutte le altre. Viene creata immacolata per ricevere la misericordia, quindi diventa Figlia della misericordia, per essere poi Madre di misericordia.

Parlando dell'Annunciazione, Barsotti scrive: *«Dalle profondità abissali della creazione, dalle profondità abissali del tempo e della storia dell'uomo – che è storia di miseria e di colpa – emerge puro lo sguardo di una bimba che contempla Dio che la chiama. Tutta la storia dell'universo, la creazione stessa dell'uomo, tutto è in vista di questo colloquio, di questo rapporto purissimo che viene stabilito per la prima volta tra una creatura e il Creatore, tra Maria e il suo Dio»⁹.*

Maria santissima poteva anche dire di no all'angelo; nessuno l'obbligava ad assentire. Ella ha mantenuto il suo libero arbitrio, non è stata una donna senza volontà personale... Non sarebbe stata neppure una creatura umana, invece è stata libera di rispondere all'amore di Dio. Appena la Vergine ha detto "Sì", tutta la Grazia è stata comunicata in Lei da parte del Signore, perché è stato concepito il Verbo di Dio nel suo grembo.

Continua il nostro autore: *«La cosa più grande nella nascita di Maria è*

questa: Ella è veramente figlia di Adamo, che sorge come nuovo paradiso di Dio, ma da una creazione contaminata dal male; è sì il nuovo paradiso di Dio, ma un paradiso che Egli fa emergere dall'abisso del nulla e del male. Dio non ha operato una nuova creazione con la Vergine Santa, non si può dire che Ella sia una nuova creazione di Dio: Ella è figlia di due genitori che erano due povere creature gravate come ogni altra dal peso del peccato originale, cariche dei loro peccati. È da questo abisso che sorge la nuova Alba del giorno di Dio. La potenza dell'amore divino qui si manifesta nel suo splendore più puro. Dio non ha bisogno di distruggere la creazione caduta nel peccato per far sorgere una nuova creazione di purezza, di splendore, di santità, ed è proprio dall'abisso del male che Egli trae la Vergine pura. Non è in contrapposizione alla prima creazione che dobbiamo pensare alla Madonna: è in continuità con la prima creazione, ma una continuità che suppone l'intervento sempre nuovo di Dio, che non cessa di operare e che, operando, manifesta sempre più grande, più onnipotente la sua misericordia»¹⁰.

Ora cominciamo a capire perché la Madonna è Madre di misericordia. La figlia di Gioacchino ed Anna non viene giù dal cielo bell'e fatta: Ella trae la sua storia dalle generazioni precedenti; da un mondo di peccato, di ribellione. È vero che Ella è senza peccato, ma nelle sue radici, nella sua genealogia ci sono i peccatori. Dio parte dal peccato e crea questa zona franca, quest'isola pura, nella quale travasa tutta la sua potenza di amore e quindi di misericordia.

(Continua)

1 – D. Barsotti, *La lotta con l'angelo*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, p.45

2 – D. Barsotti, *Maria nel mistero di Cristo*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009, pp. 11-12

3 – Ivi, p.12

4 – Ivi, pp.23-24

5 – Ivi, p.17

6 – Ivi, p.18

7 – Ivi, pp.18-19

8 – D. Barsotti, *Ebbi a cuore l'eterno*, Ed. Rusconi, Milano 1981, Pp, 257-258 .106

9 – D. Barsotti, *Maria nel mistero...* cit., pp. 60-61 107

10 – Ivi, pp.68-69

Tratto da: *La Vergine Maria*, EdizEBS Print, 2019

IL MALE DELL'ANIMA

A. Tosti

Maria è l'unica persona che ha visto nel viso del Figlio il volto di Dio. Nella sublime contemplazione di quel viso vedeva la grazia e l'onnipotenza del Padre. Ella seguiva gli sviluppi fisici di Gesù e conservava nel suo cuore il ricordo di tutti gli avvenimenti dell'infanzia, dell'adolescenza e della sua giovinezza.

Domenica 20 novembre, festa di Cristo Re, l'UNICEF ha celebrato la Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza e per l'occasione ha diffuso questi dati: *“Sono quasi 46.000 gli adolescenti che ogni anno nel mondo muoiono a causa di suicidio, più di uno ogni 11 minuti. Il suicidio è la quinta causa di morte tra i 15 e i 19 anni. Nel mondo un adolescente su 7, fra i 10 e i 19 anni, soffre di problemi legati alla salute mentale. Inoltre, secondo i dati di un sondaggio, il 50% di essi si sente triste, preoccupato o angosciato”*.

Precisiamo che, anche al di là dei problemi psichici, l'incremento dei disturbi comuni, con la perdita di contatti nelle relazioni, nelle realtà affettive e nelle aspirazioni della vita, può condurre i più sensibili al suicidio, per l'elevato grado di sofferenza e di sfiducia provati. La vulnerabilità comportamentale degli adolescenti getta un'ombra inquietante sul rapporto spesso volte conflittuale con i propri genitori. I comportamenti autolesionistici dei ragazzi sono spesso associati al disagio psichico provocato dagli sconvolgimenti familiari, che possono avere un forte impatto sulla salute mentale dei più deboli e fragili.

Anche la separazione dei genitori, oltre a sconvolgere l'esistenza dei figli, ne destabilizza la componente affettiva, accentuando il disagio psichico. Disagio che, incrementato dalle frustrazioni e dalla depressione, può condurre a provare un senso di vuoto nella propria esistenza con la tendenza ad isolarsi. Molti entrano nel mondo della droga. L'alterazione dei comportamenti e la forte esigenza di denaro incidono sugli atteggiamenti che quasi sempre conducono alle

prevaricazioni e agli approcci anche violenti. Se a tutto questo si aggiungono l'instabilità caratteriale, l'irritabilità, l'insicurezza affettiva, la precarietà economica, la depressione e la forte sofferenza, allora il disagio psichico può incidere sulla salute mentale del soggetto. Il disturbo mentale, oltre a favorire una forte alterazione nella sfera del pensiero e delle emozioni, provoca enormi difficoltà nei contatti sociali e comportamentali. Può portare, con l'ansia, le psicosi, la paura, l'incertezza e i timori per il proprio futuro, all'insorgere di deliri e allucinazioni. Il rischio concreto è che tutto questo possa sfociare nell'idea del suicidio.

L'incremento dei disturbi elencati potrebbe essere aggravato dal disinteresse degli stessi genitori che spesso volte ignorano le sofferenze dei propri figli o non si rendono conto che qualcosa non va, pur constatando le abituali stranezze comportamentali. L'adolescente, in mancanza di aiuto da parte della famiglia e della struttura sanitaria, è travagliato da pensieri pessimistici e dall'idea ricorrente di porre fine alla propria esistenza. Ci sono genitori che, constatando nel figlio i primi allarmanti disturbi del comportamento, si orientano verso la struttura specialistica e la cura farmacologica. Tali misure, tuttavia, possono risultare inefficaci, perché alcune condizioni, se favorite dalla vulnerabilità genetica e traumatica o legate alla predisposizione, all'umore e agli eventi avversi, non rimuovono i sintomi più acuti del disturbo.

Il dramma della salute mentale, della sofferenza psichica e del suicidio, che coinvolge tanti adolescenti nel mondo, ci porta alla radice del male: la malattia dell'anima. Il male dell'anima è il peccato. Il peccato scatena i suoi effetti anche negli adolescenti, perché, infettando la coscienza, i comportamenti e la mentalità, propaga il vuoto interiore e il senso dell'inutilità della vita. Se la salute mentale viene meno con l'incremento delle malattie dell'anima è necessario che la cura non sia valutata solo secondo i risvolti scientifici, ma anche secondo l'ottica dell'integrità spirituale dell'anima.

Il male dell'anima, ossia il peccato, inficia le facoltà mentali, fisiche, affettive e comportamentali dell'uomo. In quale famiglia oggi

si permette a Cristo di entrare? Solo la Fede e l'esercizio delle virtù preservano dagli squilibri caratteriali e dalla degenerazione mentale. Solitamente si pensa che quella categoria di persone apparentemente equilibrate, rette e sane sia immune dai guasti causati dalla malattia mentale. Il peccato, dicevamo, favorisce le deviazioni nella psiche.

La mente, oscurata dalla colpa, fomenta, con il disordine interiore, le disfunzioni psicologiche, la depressione, l'intolleranza, il pessimismo, l'ambizione, l'autoritarismo, l'autocelebrazione. Le ferite, causate da questo vortice che mette in moto le passioni e le deviazioni comportamentali, portano il deterioramento dell'equilibrio, minando la salute mentale dell'individuo, anche se una persona è retta e irreprensibile. Inoltre l'idolatria del proprio io, con l'ambizione e la superbia, distrugge la natura dell'uomo, compromettendo, con la perdita della pace, anche il retto uso delle sue facoltà mentali.

Solo Gesù può liberare da satana, dalla colpa, dal crimine, dalla violenza e dal suicidio. *Venite a Me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed Io vi darò sollievo* (Mt 11,28). Il cuore umano riflette la luce e lo splendore dell'amore di Dio. L'elemento che lo riabilita è la confessione, che ci porta a depositare ai piedi della croce le nostre infedeltà.

Il sacerdote davanti al quale ci poniamo non ci pone sul banco degli imputati, ma proietta su di noi lo splendore del volto e del sorriso di Gesù, perché è lo stesso Figlio di Dio che ci accoglie. Il senso di vuoto e di malessere lascia il posto alla misericordia e alla pace, perché la Grazia riattiva nell'anima quei canali che consentono alla mente di elevarsi e percepire la Maestà di Cristo. A Lui si ritorna anche se sono anni che non si entra in una chiesa; a Lui si affida la propria vita anche se sono anni che non si recita una preghiera.

Gesù ci ama molto più di quanto immaginiamo. Egli è morto crocifisso sulla Croce. Rifarebbe nuovamente tutto questo per noi.

Ecco quanto ci ama.

LA NOSTRA VIA A GESÙ

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

«*Ad Jesum per Mariam*» è il motto che racchiude la spiritualità e l'insegnamento di san Luigi Maria Grignion De Montfort. Nel *Trattato della vera devozione alla santa Vergine* egli scrive che la sequela di Gesù è un tutt'uno con la devozione a Maria: «*Essendo Maria la creatura più conforme a Gesù, ne segue che tra tutte le devozioni quella che consacra e conforma più un'anima a nostro Signore è la devozione a Maria e più un'anima sarà consacrata a Lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo... In altre parole essa è una perfetta rinnovazione dei voti del santo Battesimo*». La devozione alla Madonna non è facoltativa, ma una via obbligata, perché è la strada indicata da Gesù stesso che viene al mondo per mezzo di Maria. È anche una strada sicura, leggiamo ancora nel trattato, in quanto dove c'è Maria non c'è lo spirito maligno ingannatore: «*Chi vuole progredire nella via della perfezione e incontrare Gesù senza cadere nell'illusione, abbracci questa devozione alla Vergine*». Maria, infatti, ci guida al vero Gesù, non contraffatto secondo le sembianze del mondo, a quel Gesù che Lei per prima ha contemplato, ha ascoltato, ha toccato e ha dato a noi. Ma per essere veramente devoti a Maria, come ci insegna san Luigi nel suo Trattato, bisogna meditarne le virtù. Vogliamo riflettere in particolare su tre virtù che la beata Vergine ci insegna in tempi così difficili come i nostri, in cui sembra che sia vietato parlare di rinuncia al mondo e al peccato. L'umanità atea ed insuperbata, nega l'esistenza del male e non vuole riconoscersi bisognosa della salvezza e della grazia del Signore, compiendo, così, un gravissimo peccato contro la Verità.

La prima virtù, allora, che dobbiamo imparare da Maria è la **fedeltà alla Verità**. Amare la Verità, stare dalla parte della Verità significa ammettere di essere creature fragili, ferite e bisognose del soccorso di Dio: «*Dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia*» (Rm 5,20), scrive san Paolo, e la strada scelta da Dio per salvare l'umanità è quella di mandare Gesù, il Quale viene al mondo per mezzo di Maria. Contro un

cristianesimo svuotato e banalizzato, ridotto a mero sentimento o ad un generico star bene con se stessi, con gli altri, con il creato, la Chiesa, oggi come ieri, ribadisce con forza che la sua missione suprema è la salvezza delle anime, operata trasmettendo la grazia mediante i sacramenti, oltre che con il richiamo incessante alla conversione e alla penitenza, necessità, queste ultime, ribadite dalla Madonna stessa in tutte le apparizioni mariane. Nessuna ideologia potrà mai rinnovare l'uomo; non vi sono riusciti né il socialismo sul piano sociale, né il nazismo sul piano biologico e nazionale, perché l'unico uomo nuovo nasce da Cristo. Lo attesta san Paolo: «*Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura*» (2Cor 5,17) e altrove afferma che solo nel Verbo incarnato l'uomo può portare a compimento la propria vocazione ad essere *immagine di Dio*: «*Avete imparato a spogliarvi dell'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici, ad essere rinnovati nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo che è creato ad immagine di Dio*» (Ef 4,22-24).

La seconda virtù su cui bisogna meditare è l'**umiltà** di Maria. Chiamata ad essere la Madre di Dio, Maria si proclama *umile ancella del Signore*. San Bernardo conferma che l'umiltà è la più grande e importante delle virtù, perché anche il peccatore può recuperare la grazia ed ottenere la salvezza tramite l'umiltà. Nella virtù dell'umiltà è tutta fondata e radicata la virtù dell'**obbedienza**: chi non è umile, infatti, neanche obbedisce, perché non si piega ad una volontà superiore, non riconoscendo nessuno al di sopra di sé. Il cardinale Ratzinger, al tempo in cui era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, affermava che «*la Teologia si era smarrita perché non riconosceva più Dio come Creatore e l'uomo come creatura*». Al contrario se Dio ci ha creati allora la sua volontà è legislatrice. Anche se il pensiero moderno esalta la cosiddetta autonomia dell'intelligenza umana, sappiamo che pure l'intelletto è creato da Dio e quindi non possiamo dettare legge a noi stessi, ma dobbiamo inchinarci a quella Legge che il Signore ha scolpito nel nostro cuore animato e rinnovato dal suo Spirito: «*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie Leggi*» (Ez 36,26-27). Queste parole trovano piena realizzazione nella

salvezza operata da Gesù, che guarisce il cuore dell'uomo e dona la vita nuova. Consacrati, allora, alla nostra Madre celeste, che ama tutti gli uomini in vista della loro salvezza, facciamoci apostoli di Gesù, dando tutte le nostre forze per la diffusione del suo Regno; salviamo la nostra anima, ma salviamo anche le anime dei nostri fratelli che si sono allontanati dalla Verità, dall'umiltà e dall'obbedienza, affidandole a Maria che le condurrà a Gesù, Signore e Salvatore nostro.

Preziosità del silenzio

Il silenzio è mitezza.

Quando non rispondi alle offese,
quando non reclami i tuoi diritti,
quando lasci a Dio la difesa del tuo cuore,
il silenzio è mitezza.

Il silenzio è misericordia.

Quando non riveli le colpe dei fratelli,
quando perdoni senza indagare nel passato,
quando non condanni, ma intercedi nell'intimo,
il silenzio è misericordia.

Il silenzio è pazienza.

Quando soffri senza lamentarti,
quando non cerchi consolazione dagli uomini,
quando non intervieni, ma attendi che il seme germogli lentamente,
il silenzio è pazienza.

Il silenzio è umiltà.

Quando taci per lasciare emergere i fratelli,
quando celi nel riserbo i doni di Dio,
quando lasci che il tuo agire sia interpretato male,
quando lasci ad altri la gloria dell'impresa,
il silenzio è umiltà.

Il silenzio è fede.

Quando taci perché è Lui che agisce,
quando rinunci ai suoni, alle voci del mondo per stare alla Sua presenza,
quando non cerchi comprensione, perché ti basta essere conosciuto da Lui,
il silenzio è fede.

Il silenzio è adorazione.

Quando abbracci la croce senza chiedere "perché",
il silenzio è adorazione.

I NEMICI DI CRISTO PERDONO I COLPI

*don Enzo Boninsegna**

Meno male che pochi conoscono “*Micro-Mega*”, una rivistaccia della sinistra, ma soprattutto dei senza-Dio, diretta da Paolo Floris D’Arcais. Una rivista che si caratterizza per l’odio al Cristianesimo e che nel gennaio 2023 ha lanciato la sua ultima battaglia in ordine di tempo: **vietato battezzare i bambini e comunque sotto i 18 anni**. Esulta e ringrazia sicuramente l’**Associazione degli Atei e Agnostici Italiani**, esperta in battaglie anticattoliche. E perché? Perché la “Convenzione Internazionale dei Diritti dell’Infanzia”, ratificata dal Parlamento Italiano nel 1991, nel suo art. 3 lo vieta come contrario alla libertà del bambino. Sapevamo che qualche sacerdote peccava di pedofilia, ma ora sappiamo che tutti i sacerdoti, battezzando i bambini, peccano di violenza contro queste povere creature. E con i preti peccano anche i genitori che portano i loro bambini al fonte battesimale. Questa “genialata” è stata pubblicata su “*Micro-Mega*” dal professor Gabriele Giacomini, ordinario di analisi matematica all’università di Brescia che, analizzando bene, si rivela come un perfetto imbecille, che imbecille resta anche se docente universitario, e spiego il perché. Questo signore “**So tutto io**” si contraddice in maniera clamorosa.

Ecco le “ragioni” della loro follia. Prima di tutto perché è stato portato al battesimo dai suoi genitori, i quali non si rendevano conto che stavano facendo “violenza” al loro figlio. Povero bambino, ha avuto due genitori... delinquentelli, perché “violentatori”. Nella loro ignoranza sono scusati solo perché, a quel tempo, non era ancora uscita “*Micro-Mega*” a illuminarli, ma comunque dovrebbero chiedere scusa al loro figlio di averlo “violentato”. In secondo luogo, laureandosi all’Università Cattolica di Milano (ci ha tenuto lui a dirlo) e ora odiando il battesimo, dimostra di essere un cattolico andato a male, come tanti altri... cattolici che hanno voltato le spalle alla loro fede. Ma il voltagabbana, il professor Gabriele Giacomini, senza rendersene conto,

dimostra anche che il battesimo non gli ha tolto la libertà di seppellire la sua fede. Ma, allora, che violenza è battezzare un bambino se il battesimo non toglie affatto la libertà? Lui non ha perso la libertà di tradire la fede. E allora...?

Lui non ha perso la libertà di tradire la fede che aveva da bambino e, come lui, tanti altri uomini di cultura e tanti uomini e donne dello spettacolo, quasi tutti battezzati, e, come lui, quasi tutti i bestemmiatori e quasi tutti gli abortisti, quasi tutti battezzati, e come lui, quasi tutti i divorziati e quelli che praticano l'omosessualità, quasi tutti battezzati e, come lui, quasi tutti gli atei e gli agnostici e, come lui, tutti gli indifferenti e i voltagabbana che cambiano religione, tutti battezzati e chi più ne ha più ne metta. Dunque il battesimo non toglie la libertà, ma offre un dono o tanti doni di Dio.

E se col battesimo genitori e preti possono essere accusati di introdurre il bambino in una religione che lui, da adulto, potrebbe non volere, perché non usare lo stesso criterio con la scuola? Visto che si porta un bimbo a scuola a sei anni, si potrebbero accusare i genitori e il maestro di imporre qualcosa che, da adulto, quel bambino potrebbe rinnegare. E perché insegnargli e condizionarlo con la pronuncia della nostra lingua visto che da adulto quel bimbo avrebbe forse preferito l'inglese, o il francese, o il tedesco, o qualunque altra lingua?

E, già che ci siamo, dovrebbe essere considerata violenza anche ammettere il bambino alla prima Comunione e poi alla Cresima e, allargando il discorso, all'educazione religiosa, che fa problema per voi, odiatori di Dio. Quindi i genitori cristiani non dovrebbero parlare di Gesù Cristo ed educare alla fede i loro figli. Ma allora la sapientissima rivista "*Micro-Mega*" vada a dire questa sua genialata ai musulmani, ai testimoni di Geova e ai membri di tutte le altre religioni.

Però, eliminato il battesimo, si dovrebbe insegnare al bambino la religione universale, quella che avete creato voi, pagliacci patentati. E quella sarebbe una religione? E il dio che voi fareste conoscere ai bambini sarebbe ancora il vero Dio o un fantoccio di nessun valore? E il vostro indottrinare i bimbi in questa falsa religione non è anche questo un atto di violenza? Buffoni, vergognatevi della vostra

genialata...!!!

Si legge poi su “*Micro-Mega*” che, quando nasce un bambino invece di portarlo al fonte battesimale lo si dovrebbe portare dal sindaco che lo accoglie e lo proclama nuovo membro della comunità, nuovo cittadino. Quindi verrebbe consegnato non al papà e alla mamma, ma al genitore 1 e al genitore 2, un libretto contenente tutte le indicazioni che dovranno applicare nel far crescere il bambino. Ma non vi vergognate nel dire queste porcate? Non siete in contraddizione con voi stessi? Il battesimo impartito da un prete sarebbe violenza, secondo voi, e l’accoglienza del sindaco con le indicazioni che lui darebbe ai genitori non sarebbe violenza? Ma... o siete ubriachi o siete in malafede! Io propendo per quest’ultima ipotesi. Sareste almeno un po’ onesti e più coraggiosi se, invece di nascondervi dietro la storia del battesimo, diceste con più chiarezza che è il Cristianesimo che vi dà fastidio e che voi volete eliminare.

Se la cosa andasse in porto. Col clima anticristiano e in particolare anticattolico che sta montando, non c’è da meravigliarsi che la faccenda si evolva a favore della rivista “*Micro-Mega*”. Qualcuno ha osservato che la Chiesa è peggio della mafia, perché la mafia lascia orfano solo qualche bambino, mentre la Chiesa “violenterebbe” tutti i bambini col sacramento del battesimo. La Chiesa, dunque, va distrutta e, in attesa che ciò si compia, massacriamola con le più strane assurdità. E se davvero lo Stato laicista, cioè ateo, cioè anticristiano, otterrà di proibire il battesimo, non è da escludere che ai preti che battezzano e ai genitori che portano i loro figli al fonte battesimale venga inflitta la pena più grave, quella del 41 bis, riservata ai mafiosi, cioè... isolamento completo e, perché no anche la pena di morte?! La Chiesa ha quasi ucciso la pena di morte, ma “*Micro-Mega*” potrebbe risuscitarla!

*da “*Combatti la buona battaglia 13*”, pro-manuscripto, 2023

I SETTE DONI DELLO SPIRITO

Orio Nardi

La riflessione sui doni dello Spirito Santo prende le mosse dalla considerazione che lo stesso Spirito Santo è dono, *Altissimi donum Dei*, come appare in numerosi testi biblici. Dio manda il suo Spirito creatore ad animare la Terra (Sal 103,30), a ravvivare le ossa aride della visione di Ezechiele (Ez 37). Lo Spirito Santo è inviato da Gesù come Spirito del Padre e anche del Figlio, che fa del Padre e del Figlio una cosa sola; Egli prende da entrambi (Gv 15,14 s) per dare a noi. Esso crea e anima l'unità dei credenti, perché, «*per costituire un corpo solo, tutti siamo stati imbevuti di un unico Spirito*» (1Cor 12,13). È dato come Spirito di Vita, Spirito vivificante, che procede sia dal Padre, che è il Vivente (Gv 6,57), sia da Gesù, che è la Vita (Gv 14,6). Dono sostanziale dello Spirito è, quindi, la vita divina in noi (Gv 3,5), la «*rinascita dall'alto*» di cui parla Gesù a Nicodemo. Lo Spirito Santo è promesso anche come Spirito di Verità, che guida verso la Verità intera (Gv 16,13), insegnerà ogni cosa e rammenterà le cose dette da Colui che è la Verità (Gv 14,26). Dono sostanziale dello Spirito è, dunque, la Verità, che Egli attinge dal seno del Padre (Gv 14,13) e del Figlio (Gv 16,13). È promesso, infine, come Spirito di Amore, preannunciato da Geremia (31,31s) ed Ezechiele (11,19) come Colui che cambierà il cuore dell'uomo aprendolo alla capacità di amare. Dono sostanziale dello Spirito è, quindi, la Carità, che è il carisma migliore (1Cor 12,31;13,13s). Paolo parla anche di altri carismi o doni che lo Spirito diffonde «*come a Lui piace*» (1Cor 12,11) per l'edificazione del corpo che è la Chiesa: doni di vario tipo connessi con le diverse funzioni e responsabilità affidate alle creature umane; doni ordinari che non appaiono affatto clamorosi, ma che non sono meno utili di quelli straordinari, quali il potere di compiere miracoli, di operare guarigioni o di parlare lingue. La Chiesa ha sempre considerato la funzione apostolica o profetica non inferiore a quella taumaturgica,

che lo Spirito dà a qualche santo per ravvivare la fede dei popoli. Doni dello Spirito Santo si devono considerare anche quelli che Paolo elenca come frutti dello Spirito: «*carità, gioia, pace, pazienza, affabilità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza*» (Gal 5,22). Gli agiografi non hanno preoccupazioni filosofiche o scolastiche nel descrivere i frutti dello Spirito Santo nella Chiesa. Si sa che tutta l'opera di santificazione è attribuita allo Spirito che «*imbeve*» di grazia tutto il corpo mistico, suscitando la convergenza dei singoli membri verso la configurazione col Capo che è Cristo. Tutti i doni dello Spirito possono apparire come molteplici iridescenze dell'unica sua presenza luminosa: carismi, doni, frutti manifestano in modi diversi la fecondità del *Dono* fondamentale dello Spirito alla sua Chiesa. Riferendosi al passo di Isaia (Is 11,2), la riflessione teologica ha individuato quei sette doni («*sacrum septenarium*») che siamo soliti chiedere negli inni allo Spirito Santo (*Veni Creator, Veni Sancte Spiritus*, ecc.). Essi esprimono e facilitano la vita di grazia in noi, ora illuminando la mente di Verità (sapienza, intelletto, consiglio, scienza), ora disponendo o corroborando il cuore alla Carità (forzezza, pietà, timor di Dio). Questi doni rimangono in noi come disposizioni abituali, come attitudini che entrano in esercizio armonico secondo le occasioni, le necessità, la vitalità dell'anima in grazia. Come tutti gli altri doni dello Spirito possono andare perduti per la negligenza o il peccato e possono avere uno sviluppo indefinito. Nel definire la natura di tali doni esistono tra gli studiosi diverse esitazioni, comprensibili se si tiene conto della complessità e dell'interdipendenza esistenziale dei doni stessi, nonché del diverso approccio culturale con cui vengono esaminati. Nel descriverli noi ci riferiremo al significato ordinario che i nomi assumono in forza della loro derivazione etimologica. Dei sette doni dello Spirito il primo, la sapienza, tocca un po' tutto l'essere umano mediante l'intelligenza e il cuore, essendo frutto di una congenialità globale con Dio; l'intelletto, la scienza e il consiglio perfezionano direttamente l'intelligenza; la forzezza, la pietà e il timore perfezionano direttamente la volontà.

Sapienza. Il dono della sapienza ha un implicito riferimento

all'eterna Sapienza inneggiata nei libri sapienziali (Prov 8,22s; Sap 6,22s; Sir 1,1s, ecc.), che si rivelerà nel Verbo di Dio quale «*irradiazione dello splendore del Padre e impronta della sua sostanza*» (Eb 1,3). Questa sapienza si esprime progressivamente in Gesù, che cresceva in «*età, sapienza e grazia*» presso Dio e gli uomini (Lc 2,52), al punto che «*quanti l'udivano restavano ammirati della sapienza delle sue risposte*» (Lc 2,47) e si domandavano donde gli venisse tanta sapienza (Mt 13,54). La sapienza di Gesù esprimeva la sua «*congenialità*» col Padre. Nel cristiano la sapienza esprime la sua globale congenialità con Cristo stesso, il suo «*avere lo stesso sentire che è in Cristo Gesù*» (Fil 2,5). Etimologicamente, infatti, la parola sapienza viene da «*sàpere*» che indica «*sapore*» in senso passivo e anche attivo. In forza della congenialità con Gesù, la sapienza porta a «*gustare*» le cose di Dio e ad esprimerle con gusto diffondendo il sapore di Cristo anche agli altri. L'uomo di Dio allora «*sa*» di Cristo come una cosa «*sa*» di pesce o di incenso o altro. Per descrivere la sapienza dei discepoli Gesù ricorre all'immagine del sale: «*Voi siete sale della terra*» (appunto per la congenialità del credente con Cristo stesso). È proprio del sale dar sapore alle vivande; «*che se il sale diventa scipito, con che cosa gli si darà sapore?*» (Mt 5,13). Che la sapienza fiorisca dalla congenialità e ne sia l'espressione consta da diversi detti del Signore: «*Nessuno viene a Me se non lo attira il Padre che mi ha mandato*» (Gv 6,44); «*Chi fa il male odia la luce, ma chi mette in pratica la Verità viene alla luce*» (Gv 3, 20s); «*Se Dio fosse vostro padre, amereste anche Me, perché da Dio sono uscito e vengo. Perché non potete dare ascolto alla mia parola? Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro*» (Gv 8,42s); ecc. Sul piano conoscitivo questa congenialità porta a «*gustare come è buono il Signore*» (Sal 33,9), a discernere istintivamente («*per quandam connaturalitatem*» dice S. Tommaso) ciò che viene da Dio e ciò che da Dio non viene. Sul piano operativo porta ad agire secondo lo spirito di Cristo, ad «*osservare la sua Parola*» (Gv 14,23), a gravitare verso Cristo con tutto l'essere fino ad «*essere messo a parte dei suoi patimenti, diventandogli conforme nella*

morte» (Fil 3,10s) e a godere di «essere fatti degni di patire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5,41), a «desiderare di essere sciolti dal corpo per essere con Cristo» (Fil 1,23). Per contrapposizione la sapienza porta a una incompatibilità naturale con lo spirito del mondo, che è il riflesso dell'anticristo. Paolo mette in risalto l'irriducibilità dei due spiriti: «La parola della croce è stoltezza per coloro che vanno in perdizione; ma per noi, che siamo sulla via della salvezza, è forza di Dio, perché fu scritto: manderò in rovina la sapienza dei saggi e renderò vana l'intelligenza degli intelligenti... Non ha forse Dio resa stolta la sapienza di questo mondo? Infatti, non avendo il mondo, con tutta la sua sapienza, conosciuto Dio piacque a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Infatti i giudei domandano miracoli e i greci ricercano sapienza, noi invece predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i gentili, ma per quelli che sono chiamati, siano essi giudei o greci, è potenza di Dio e sapienza di Dio. Sì, la stoltezza di Dio è più sapiente di tutta la sapienza umana» (1Cor 1,18s: Gal 3,1s).

L'opposizione tra sapienza di Dio e stoltezza del mondo, congeniale a Satana, è quindi radicale e implica una scelta nel cuore umano. La sapienza o la stoltezza definiscono il grado di appartenenza

I N D I C E

La famiglia cristiana	1
Il Sangue prezioso di Cristo	3
Il condottiero di Cristo: San Lorenzo da Brindisi	5
Una distrazione facile	8
Il sacerdote: un uomo chiamato maggiormente alla santità	10
La Vergine Maria nel pensiero di Divo Barsotti	14
Il male dell'anima	20
La nostra via a Gesù	23
Preziosità del silenzio	25
I nemici di Cristo perdono i colpi	26
I sette doni dello Spirito	29